

# Basilicata e Mezzogiorno Il ruolo del movimento associazionistico sul territorio (1848-1876)

Partendo dall'analisi di un arco temporale che va dalla "primavera dei popoli" alla "sinistra al potere", il Convegno nazionale di studio su "La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale 1848-1876", ha costituito un significativo momento di analisi e di confronto scientifico su ruoli e funzioni svolti da gruppi e classi dirigenti nella Basilicata e nel Mezzogiorno post-unitari

Antonio D'Andria

1. Preceduto da un intenso lavoro di ricerca e di attività seminariali, che hanno impegnato per circa un biennio più Unità (di ricerca) attivate dalla Deputazione Lucana di Storia Patria in collaborazione con l'Università degli Studi della Basilicata, il Convegno nazionale di studio su *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale 1848-1876* è stato certamente tra le più rilevanti iniziative scientifiche attuate in Basilicata nell'ambito dell'intenso ed articolato programma riconducibile al Comitato per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia istituito dalla Regione Basilicata. Unico in Italia per l'arco temporale di riferimento (dalla "primavera dei popoli" alla "sinistra al potere"), esso ha costituito un alto e significativo momento di analisi e di confronto scientifico su ruoli e funzioni svolti da gruppi e classi dirigenti nella Basilicata e nel Mezzogiorno pre e post-unitari.

Dopo gli interventi di saluto delle Autorità [1], i lavori scientifici del Convegno, presieduti nella prima sessione da Aurelio Musi (Università di Salerno, Coordinatore del Dottorato di ricerca in *Storia dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea*), hanno avuto inizio con la relazione introduttiva di Antonio Lerra (Università della Basilicata), Presidente della Deputazione Lucana di Storia Patria [2], il quale, nell'ambito di un'accurata delineazione di contesti e tracciati, generali e locali, di progettualità e di pratica politico-istituzionale che contraddistinsero il concreto operare sul campo di gruppi e classi dirigenti, ha focalizzato l'attenzione su una serie di elementi caratterizzanti il determinante periodo compreso tra la "primavera dei popoli" e la "sinistra al potere", dall'ar-



Il Prefetto di Potenza, Luigi Riccio, consegna la medaglia del Presidente della Repubblica al Prof. Lerra, Presidente della Deputazione Lucana di Storia Patria

tiolata rete, visibile e non, dell'associazionismo politico sul territorio alla partecipazione, diretta ed indiretta, di singoli e di gruppi, a piani di progettualità politica non solo a livello locale; dalla centralità della "rivoluzione" e della peculiare esperienza della prodittatura del 1860 in Basilicata alle intense conflittualità politiche e sociali che accompagnarono la riconfigurazione degli assetti e dei poteri, istituzionali ed amministrativi, post-unitari, incisivamente caratterizzati da funzionali riposizionamenti e ricollocazioni politico-istituzionali.

Su tale sfondo tematico e problematico si sono susseguiti i successivi interventi, a partire dalla relazione di Veronica Sileo (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria) su *I prodromi del 1848/49 tra cultura e azione politica*. Dopo aver richiamato le più recenti letture storiografiche sulla rivoluzione costituzionale del 1820/21, la Sileo si è significativamente soffermata sul recupero di consenso operato dalla monarchia negli anni Trenta anche in direzione dei murattiani, in possesso di una maggiore competenza politico-istituzionale-amministrativa, come evidenziato attraverso la delineazione di alcuni peculiari profili, quali quelli di Diodato Spona e Giulio Corbo. A sua volta Rocco Labriola (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria) si è incisivamente soffermato sul tema *Culture politiche in campo. Moderatismo e democratismo nel 1848/49*, a partire dall'evidenziazione delle disomogeneità interne al democratismo quarantottino, per poi richiamare le motivazioni a base dell'attecchimento, in Basilicata, della cultura politica moderata, imperniata sull'esperienza dei Circoli Costituzionali, con dettagliato riferimento a quello potentino, che fu caratterizzato da forti contrasti interni con la corrente politica radicaldemocratica, manifestatisi soprattutto in occasione della Dieta Federale del 25 giugno 1848 a Potenza, con relativo *Memorandum*, cui avrebbe



In alto e nelle pagine seguenti istantanee del Convegno nazionale di studio su "La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale 1848-1876"

fatto seguito un'accentuata attività cospirativa di parte democratica soprattutto nelle zone di collegamento con le Calabrie ed il Cilento, come il distretto di Lagonegro. Un terreno di progettualità e di azione politica, questa del democratismo, che è stata al centro della successiva relazione di Paolo Conte (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria) dal titolo *Nella "stretta via" del democratismo. La parabola politica di Rocco Brienza*. Un esempio paradigmatico, questo, dei profili di vita politica di protagonisti democratici che, come ha sottolineato Conte, rimmersi dalle condanne post-quarantottine, sperarono invano in una concreta possibilità di ripresa democratica nel corso della "rivoluzione" del 1860. Dopo la quale, a tenaci protagonisti come il Brienza, non rimase che affidare i riflessi delle loro profonde delusioni a cronache e documenti di chiaro stampo antimoderato, oltre che di autolegittimazione delle proprie progettualità politiche, come la cronaca sui moti antiborbonici di Ariano Irpino o il famoso *Martirologio della Lucania*. Da parte sua Maria Antonietta De Cristofaro (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria) con una relazione su *Il sistema cospirativo: assetti e profili socio-professionali* ha dettagliatamente delineato assetti e articolazioni interne all'associazionismo politico sul territorio basilicatemese, a partire dalla persistente vitalità del latomismo carbonaro lungo i principali snodi del risorgimento in Basilicata, con costante attenzione agli intrecciati rapporti con reti operanti nelle province contermini.

I successivi interventi programmati, una delle più fruttuose novità metodologiche del Convegno, hanno consentito utili riflessioni comparative e nuovi apporti di merito, soprattutto in rapporto con altre realtà del Mezzogiorno. Così, Giovanni Brancaccio (Università degli studi di Chieti-Pescara) ha, tra l'altro, posto



l'accento sulla moltiplicazione dei rapporti tra capitale e province nel corso del periodo 1799-1848, lungo il quale l'emergere di moderatismo e democratismo, con esponenti di spicco e di lungo corso, portò ad una decisa maturazione di cultura politica e di esperienze di controllo dell'associazionismo sul territorio; Giuseppe Cirillo (Seconda Università degli Studi di Napoli) ha evidenziato come in larga parte dei contesti provinciali la costruzione identitaria passasse anche lungo una peculiare via "italica", con significativa rivalutazione non più solo dell'antico greco-romano, quanto piuttosto attraverso la ripresa del modello di società e di popoli preromani, secondo traccati che ebbero nelle opere di Giuseppe Maria Galanti e di Vincenzo Cuoco riferimenti portanti. Insomma, per Cirillo, l'Italia delle "piccole patrie" si sarebbe costruita proprio attraverso un modello che vedeva in Roma l'esempio tipico della mancata attenzione, da parte dei governi centrali, alle specificità e potenzialità delle province.

2. Con la seconda sessione, presieduta da Giovanni Brancaccio (Università degli Studi di Chieti-Pescara), ci si è più specificamente portati nell'analisi del fondamentale snodo del 1860, a partire dalla relazione di chi scrive (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria) dal titolo *Dall'insurrezione del 1860 alla Prodittatura: indirizzi di cultura e pratica politico-istituzionale*. Un'insurrezione, quella lucana dell'agosto del 1860, che - come è stato sottolineato - fu progettata ed attuata nei minimi particolari, con una rete organizzativa notevole, incentrata su un'organizzazione militare che tenne ben collegata la Basilicata con le province contermini per offrire la massima copertura (militare) all'avanzata di Garibaldi. Un'insurrezione, altresì, che forte-

mente caratterizzatasi per progettualità e pratica politico-istituzionale riusciti a far fruttuosa sintesi tra radicali e moderati, concretizzando una vera e propria rete di centri interconnessi per il controllo di aree strategiche della provincia, consentendo, nel contempo, una peculiare tenuta del Governo Prodittatoriale, attraverso l'attivo coinvolgimento di larga parte delle comunità locali nel comune obiettivo portante dell'Italia unita. Problematica, rispetto alla quale, si è incentrata la relazione di Margherita Lapenta (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria) dall'eloquente titolo *«La nostra meta è la patria»*. *Il ruolo del «Corriere Lucano» durante la Prodittatura*.

Organo ufficiale del Governo Prodittatoriale lucano, pubblicato dal 23 agosto al 18 settembre 1860, tale giornale si connotò come l'esempio più maturo della stampa politica basilicatense, dopo i pur interessanti casi del «Giornale Patriottico della Lucania Orientale» del 1820 e del «Costituzionale Lucano» del 1848. Al riguardo, con particolare sottolineatura sono stati evidenziati dalla relatrice i riflessi, nel giornale, dell'operazione politica di compromesso messa in campo dal governo prodittatoriale, dai vibranti editoriali, imperniati sulla portata e la valenza dello spartiacque del 18 agosto 1860, alla scoperta del confronto politico, della guerra di popolo considerata come momento non solo di difesa contro l'oppressione, ma anche di attiva "esportazione" degli ideali unitari, propugnati attivamente attraverso un serie di riferimenti analogico-emulativi non tanto all'antico, come nei precedenti esperimenti comunicativi, quanto, piuttosto, a martiri "moderni" o ad esempi contemporanei. Successivamente, sul più concreto piano della pratica amministrativa si è soffermato Gaetano Morese (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria) con la relazione *Aspetti e indirizzi dell'amministrazione periferica (1861-1876)*, evidenziando, con dovizia di riferimenti, il percorso normativo e rappresentativo dei componenti il Consiglio Provinciale di Basilicata, dalla sua prima larga maggioranza democratica, in largo conflitto con le posizioni prefettizie, alla stretta governativa moderata registratasi dal 1864, alla fase di prevalente sintonizzazione con gli indirizzi della delegazione parlamentare emergente con gli anni Settanta.

In tale quadro di nuovi rapporti tra livelli istituzionali e territorio si è organicamente innestata la relazione di Agnese Sinisi (Deputazione Lucana di Storia Patria, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Comitato di Potenza) dal titolo *«Conoscere per provvedere»*. *Indagine sociale dei prefetti: il caso della Basilicata*, con la quale è stato, tra l'altro, posto in significativo risalto il passaggio da indagini prefettizie di stampo statistico e sociologico a veri e propri rapporti annuali, dal 1864, per i ministri e il Consiglio Provinciale, con conseguenti sempre più diretti raccordi con la nuova classe dirigente locale. Rispetto alla quale interessanti apporti sono venuti dalla relazione di Giampaolo D'Andrea (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria) *Dal plebiscito alle elezioni del primo Parlamento unitario: il problema della rappresentanza*. Muovendo dalla evidenziazione del quadro di compromessi registratisi nel rapporto rappresentanti-rappresentati, largamente mediato anche dal fondamentale ruolo svolto dalla stampa, D'Andrea ha posto particolare accento sulla portata del plebiscito quale sperimentata forma di voto di massa, a legittimazione di uno "Stato riconoscibile", anche oltre l'Italia, soffermandosi, poi, su divergenze e contrasti che accompagnarono, nei vari mandamenti elettorali, la progressiva selezione filogovernativa delle varie rappresentanze, facendo tra l'altro ricorso a discutibili motivazioni di ineleggibilità.

Come già per la prima sessione, alcuni peculiari interventi programmati hanno di molto arricchito il contesto degli apporti di merito, oltre che lo stesso confronto



su una serie di temi e problematiche ancora aperti, da quello di Giuseppe Caridi (Università degli Studi di Messina, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Calabria), che ha in particolare evidenziato l'importanza della comparazione degli eventi basiliatesi con quelli di Reggio nel 1848, a quello di Marco Trotta (Università degli Studi di Chieti-Pescara), che si è soprattutto soffermato sulla difficile costruzione dello Stato unitario, richiamando la politica altalenante delle rappresentanze parlamentari soprattutto sul nodo delle infrastrutture. A loro volta Aldo Di Biasio (Università degli Studi "L'Orientale" di Napoli) e Francesco Mineccia (Università degli Studi del Salento) hanno rispettivamente posto particolare accento sul peculiare caso del Governo prodittoriale lucano e sul fondamentale ruolo della stampa periodica nel "fare gli italiani" anche nel corso del periodo post-unitario, attraverso l'enorme diffusione di giornali e storie illustrate che puntavano su *topoi* e su vicende esemplari per una "parennesi identitaria" di notevole importanza nella costruzione del pubblico consenso in direzione del nuovo Stato.

3. Particolarmente intensa la terza sessione, presieduta da Aldo Corcella (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria), nel corso della quale, oltre i relatori in programma, hanno svolto interventi di saluto ai convegnisti il Presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza e il Presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo, che ha posto in significativo risalto il fruttuoso ruolo della ricerca scientifica nella ridelineazione della carta storica identitaria regionale. I lavori di tale sessione sono stati aperti da un'ampia relazione di Salvatore Lardino (Deputazione Lucana di Storia Patria, Istituto per la

Storia del Risorgimento Italiano-Comitato di Potenza) che, nel quadro di densi ed articolati tracciati su *I saperi tecnici tra nuovi scenari produttivi e progettualità politiche*, ha richiamato particolare attenzione, nel rapporto tra progettualità teoriche e pratiche politico-istituzionali, su ruolo e funzioni esercitati, soprattutto nel campo dell'economia agraria, da rilevanti figure di "tecnici" meridionali quali Ferdinando Corradini, Vito Caravelli, Michele Granata, Onofrio Tataranni, Nicola Fiorentino, Nicola Columella Onorati ed Ascanio Branca. Una dimensione, questa del rapporto tra saperi tecnici e politica, per alcuni più specifici aspetti presente anche nella successiva relazione di Michelangelo Morano (Università degli Studi della Basilicata, Deputazione Lucana di Storia Patria) su *La questione demaniale tra rivoluzioni e reazioni*. Una complessa ed articolata problematica, la questione demaniale, nell'ambito della cui lunga parabola Morano ha rivolto particolare attenzione soprattutto sulla sua portata e incidenza nel corso del fondamentale snodo politico-istituzionale del 1848, caratterizzato da diffuse insorgenze popolari nel "sogno" della terra.

A seguire, un'utile messa a fuoco d'ordine storiografico, accompagnata da un peculiare studio di caso su documentazione in larga parte inedita, è venuta dalle relazioni di Domenico Sacco (Università degli studi del Salento, Deputazione Lucana di Storia Patria) su *L'Unificazione italiana, la Basilicata e il Mezzogiorno: bilancio storiografico* e di Valeria Verrastro (Direttore Archivio di Stato di Potenza, Deputazione Lucana di Storia Patria) su *Le "carte" D'Errico*. Sacco, richiamando alcune delle più significative "letture" su problematiche portanti quali l'identità italiana e la questione meridionale ha, tra l'altro, posto in significativa evidenza alcuni degli elementi caratterizzanti il sistema di rappresentanza politico-istituzionale, sempre più caratterizzato, dall'Unità al primo Novecento, da aggregati "parentali-clientelari", oltre che da scarso ricambio generazionale. La Verrastro ha, da parte sua, evidenziato l'importanza dell'Archivio di famiglia D'Errico di Palazzo San Gervasio, che ebbe in Vincenzo (D'Errico) uno dei protagonisti moderati di prima fila del rilevante snodo politico-istituzionale del 1848/49 in Basilicata, del quale si conserva documentazione preziosa, dal verbale della storica seduta della Dieta del 15 giugno 1848, a Potenza, a ben 332 lettere relative al periodo compreso tra il suo esilio e la morte (1850-1855).

Nella fruttuosa discussione, che ha fatto seguito a tali relazioni, sono intervenuti: Salvatore Barbagallo (Università degli studi del Salento), che ha richiamato importanti elementi di confronto nell'andamento dei processi politico-istituzionali in Basilicata e in Terra d'Otranto; Giulio Sodano (Seconda Università degli studi di Napoli), che si è essenzialmente soffermato sul rapporto tra la cultura romantica a base degli snodi risorgimentali nel Mezzogiorno d'Italia e la sua reale circolazione sul territorio; Katia Visconti (Università degli Studi dell'Insubria), soffermatasi sull'immagine del Mezzogiorno desumibile dalle pagine del quotidiano milanese «La Perseveranza» (portavoce, dal 1859, della borghesia delle professioni), dalle cui colonne Cesare Correnti, in qualità di corrispondente *in loco*, discuteva dei problemi inerenti la difficile costruzione dello Stato unitario; Antonella Manupelli (Direttore Archivio di Stato di Matera, Deputazione Lucana di Storia Patria), che ha posto particolare accento sull'importanza del recupero di archivi privati, essenziali per la ricostruzione, tra l'altro, dei percorsi formativi e di cultura politica dei protagonisti del percorso risorgimentale.

4. Nelle considerazioni conclusive dei lavori Antonio De Francesco (Università degli Studi di Milano, Socio Benemerito della Deputazione Lucana di Storia Pa-

tria) ha posto in significativo risalto la fruttuosità del Convegno, che, facendo perno - ha detto - su un peculiare contesto-laboratorio come la Basilicata, si è a pieno titolo collocato in un orizzonte nazionale, peraltro caratterizzandosi per la unicità dell'arco temporale considerato (1848-1876), rispetto al quale sono emersi preziosi apporti di merito, tra relazioni e discussione. In modo particolare - ha sottolineato - in rapporto alla dimensione caratterizzante rappresentata dalla "rivoluzione" del 1860, importante snodo del successivo processo politico-istituzionale che, registrando nel 1865 un rilevante spartiacque soprattutto sul terreno del riassetto delle carriere politiche locali, si sarebbe proiettato fino al 1876. E ciò in un Mezzogiorno peninsulare nel quale sono da tenere in debita considerazione i nuovi equilibri politici determinati dalla "vicenda garibaldina", anche in conseguenza dell'incisiva scelta autonomista siciliana, dalla quale sarebbero di fatto usciti vincitori Francesco Crispi ed Agostino Bertani. Al che è da aggiungere - ha sottolineato De Francesco - la significativa valenza assunta, soprattutto nel corso del cruciale periodo compreso tra il 1857 ed il 1860, dal nuovo rapporto tra Napoli e le province, la Basilicata in particolare. Dove, a fronte della capitale perno del patriottismo italiano fino al 1848 ed attendista nel 1860 (tanto da essere poi guardata con sufficienza dai piemontesi), un decisivo ruolo d'anticipo verso Garibaldi, in attuazione del progetto politico unitario del Cavour giocò larga parte del movimento associazionistico organizzato sul territorio. E se - ha al riguardo precisato - di grande rilevanza certamente fu il latomismo carbonaro fino al 1860, è altresì da tenere in debita considerazione il progressivo confluire di una serie di fazioni unite per specifici interessi (le società segrete) in un associazionismo prevalentemente finalizzato al governo del territorio, con conseguente "repressione", tra 1861 e 1862, del "garibaldinismo", che costituiva, ora, un notevole elemento di disturbo, perché ancora legato ad indirizzi di progettualità politica pre-unitaria. Con la conseguenza che il sostanziale prevalente compromesso tra moderatismo e democratismo, espletatosi di fatto attraverso un accurato controllo del territorio, finì presto per deludere le speranze di larga parte di gruppi dirigenti locali, aprendo nel Mezzogiorno d'Italia post-unitario altra stagione politica prevalentemente caratterizzata da riassetti istituzionali-amministrativi, ricollocazioni politiche, persistenti conflitti interni. Il tutto nel quadro di un più generale contesto sempre più profondamente segnato da grandi questioni, dalla grave crisi economico-finanziaria al complesso fenomeno del brigantaggio ai diffusi ed incisivi riflessi dei nuovi rapporti Stato-Chiesa, che - com'è stato evidenziato nella relazione introduttiva al Convegno - saranno al centro di altre più specifiche iniziative della Deputazione Lucana di Storia Patria, che ha fatto delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia l'asse portante della sua programmazione triennale (2010-2012).

#### NOTE

[1] Carmine Serio, delegato del Rettore dell'Università degli Studi della Basilicata, Mauro Fiorentino, il Prefetto di Potenza, Luigi Riccio, il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Pasquale Frascolla, il Direttore del Dipartimento di Scienze storiche, linguistiche e antropologiche, Francesco Panarelli, il Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata, Vincenzo Folino.

[2] Al Presidente della Deputazione Lucana di Storia Patria il Prefetto di Potenza Luigi Riccio, a conclusione del suo intervento di saluto, ha consegnato da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, una propria medaglia di rappresentanza per l'attività scientifico-culturale svolta.